



Riforma finanza, il plauso di Obama

MILANO. La Camera americana ha approvato le nuove regole per la finanza volute dall'amministrazione Obama, ma la palla ora passa al Senato, dove la lobby di Wall Street è già all'opera e l'ambiziosa riforma potrebbe uscirne ridimensionata. Per questo, e per risalire da un tasso di approvazione per la prima volta sotto il 50%, il presidente ha dedicato il discorso radiofonico del sabato a difendere le misure contenute dalla riforma e in particolare la creazione di un'agenzia per la protezione del consumatore di prodotti finanziari. La nuova agenzia avrebbe il potere di mettere fine «alle pratiche ingannevoli e disoneste di

banche e istituzioni finanziarie» ha affermato Barack Obama, sapendo di toccare le corde giuste dell'audience americana. Fra le altre novità introdotte dal "Wall Street Reform and Consumer Protection Act", così come è stato approvato venerdì dalla Camera, figurano un meccanismo di monitoraggio dei rischi sistemici per l'economia, sorveglianza rafforzata su fondi speculativi (hedge funds) e agenzie di rating e il taglio del Congresso sulle decisioni di politica monetaria della Fed. Una riforma di fatto epocale, da alcuni paragonata alle misure introdotte dopo la Grande depressione del 1929.

Alessandro Bonini



Il presidente Usa, Barack Obama

Scajola: «Gli incentivi per l'auto sono un doping»

MILANO. La fabbrica di Termini Imerese non si deve fermare, «non si può cancellare alcun polo industriale in Italia»; il piano della Fiat deve essere «ambizioso, puntare all'aumento della produzione». Il ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola riafferma i concetti espressi nei giorni scorsi. E parla di incentivi: «Sono un doping, devono essere a scendere, per riportarci nella normalità del mercato. Li valuteremo con gli altri paesi europei», ma potrebbero non riguardare solo le auto. Nel frattempo, la Fiom annuncia che non firmerà l'accordo, nell'incontro del 22 dicembre a Palazzo Chigi, senza garanzie per tutti i posti di lavoro. Lo stesso impegno chiede l'Ugl. «Un piano per fare crescere la produzione industriale nel nostro Paese»: è quello che Scajola vuole dalla Fiat. Lo ha rimarcato a Torino, a margine dell'assemblea dei presidenti delle Camere di Commercio d'Italia. Il ministro dello Sviluppo Economico

– che il 1° dicembre ha incontrato Sergio Marchionne – è andato nel capoluogo all'indomani del discorso fatto dall'ad nell'incontro con il Gruppo Dirigenti Fiat. Al Lingotto il manager, dopo avere sottolineato che nel 2009 la Fiat ha reagito alla crisi «senza chiedere aiuto a nessuno», aveva però aggiunto «ma sola non può fare tutto». Scajola ha risposto a distanza: «Quello che mi auguro è un piano ambizioso, per fare crescere la produzione industriale nel nostro Paese. Una crescita come pezzi e anche in investimenti in nuovi prodotti e nuovi modelli». Nel frattempo l'avvicinarsi della scadenza degli incentivi ha fatto decollare le immatricolazioni in tutta Europa. Gli analisti di Jd Power e Global Insight stimano che a novembre ci siano state 1,1 milioni di immatricolazioni, con un progresso del 30% rispetto a un anno fa. Crescono soprattutto Francia (+48%), Gran Bretagna (+58%) e Spagna (+37%).



LA RIPRESA DEI VALORI

Grandi manager, banchieri ed economisti riuniti a Bergamo per parlare di una crescita «diversa», che rilanci un sistema globale messo in difficoltà dal prevalere della finanza sull'economia reale

«Svolta etica dopo la crisi»

Serve un nuovo patto banche-impreses per il rilancio

DAL NOSTRO INVIATO A BERGAMO PIETRO SACCO

La crisi, in due anni e mezzo, ha fatto in tempo a cambiare forma almeno tre volte: sembra una questione immobiliare americana, si è trasformata in un panico finanziario globalizzato, è diventata recessione dell'economia reale. In queste settimane si è aperto un nuovo fronte, spiega l'economista Mario Deaglio, ieri a "Un ponte fra banca e industria", il sesto convegno organizzato dalla Fondazione Italcementi Cav. Lav. Carlo Pesenti. I casi di Grecia e Dubai stanno scoprendo «un angolo visuale nuovo», che coinvolge i debiti degli Stati. E già si è passati, nota Deaglio, dal ritorno del «c'è la ripresa ma...» a quello del «c'è debolezza ma...». Quello che non è cambiato, da quando la crisi è esplosa, è il rapporto tra le banche e le imprese: ancora difficile, fatto di reciproche accuse e periodiche autodifese. La Fondazione Italcementi ha scelto di parlare proprio di credito, convinta, dice il presidente Giovanni Giavazzi, che «banche e imprese possono andare assieme verso obiettivi condivisi». Andare assieme non significa credito illimitato. «Le banche devono fare bene il loro lavoro» avverte Corrado Passera, con-

vegnone della Fondazione Italcementi Passera (Intesa): ridurre i requisiti patrimoniali Ciampi: economia prima della finanza

sigliere delegato di Intesa Sanpaolo, e quindi gli istituti devono anche «sapere dire di no». Secondo Passera già è «strano» che, con una crisi del genere, il credito «abbia tenuto tanto». Questo non significa che le banche non possano fare di più. Passera non lo nega, ma a una condizione: «È il momento di abbassare i requisiti di capitale». Ammorbidire i "ratios" tra patrimonio e prestiti consentirebbe di «stimolare il credito», dopodiché si potrebbe guardare alla condotta delle banche e «premiare quelle che fanno credito e punire quelle che non lo fanno». I criteri patrimoniali potrebbero poi essere rialzati «quando ci sarà una nuova forma di sviluppo. Lì bisognerà incoraggiare la messa in cascina del fieno». Alessandro Profumo, ad di Unicredit, vede un altro problema, legato invece al sistema delle nostre imprese. Troppo piccole e poco internazionalizzate, difficili da gestire per gli istituti di credito. La sua banca, però, vuole andare incontro agli imprenditori. Il 15 dicembre il Cda approverà il nuovo modello organizzativo che avrà una forma più adatta a «riavvicinare alcuni profili decisionali alla fascia di clientela delle Pmi, che per noi sono quelle con un fatturato inferiore ai 50 milioni di euro».

A rappresentare le aziende c'erano Andrea Guerra e Giorgio Squinzi. Il primo è ad di Luxottica, il secondo è amministratore unico di Mapei e presidente di Federchimica. Grandi gruppi che hanno avvertito la stretta creditizia molto meno di quando la abbiano sofferta le imprese più piccole. Guerra solleva allo-



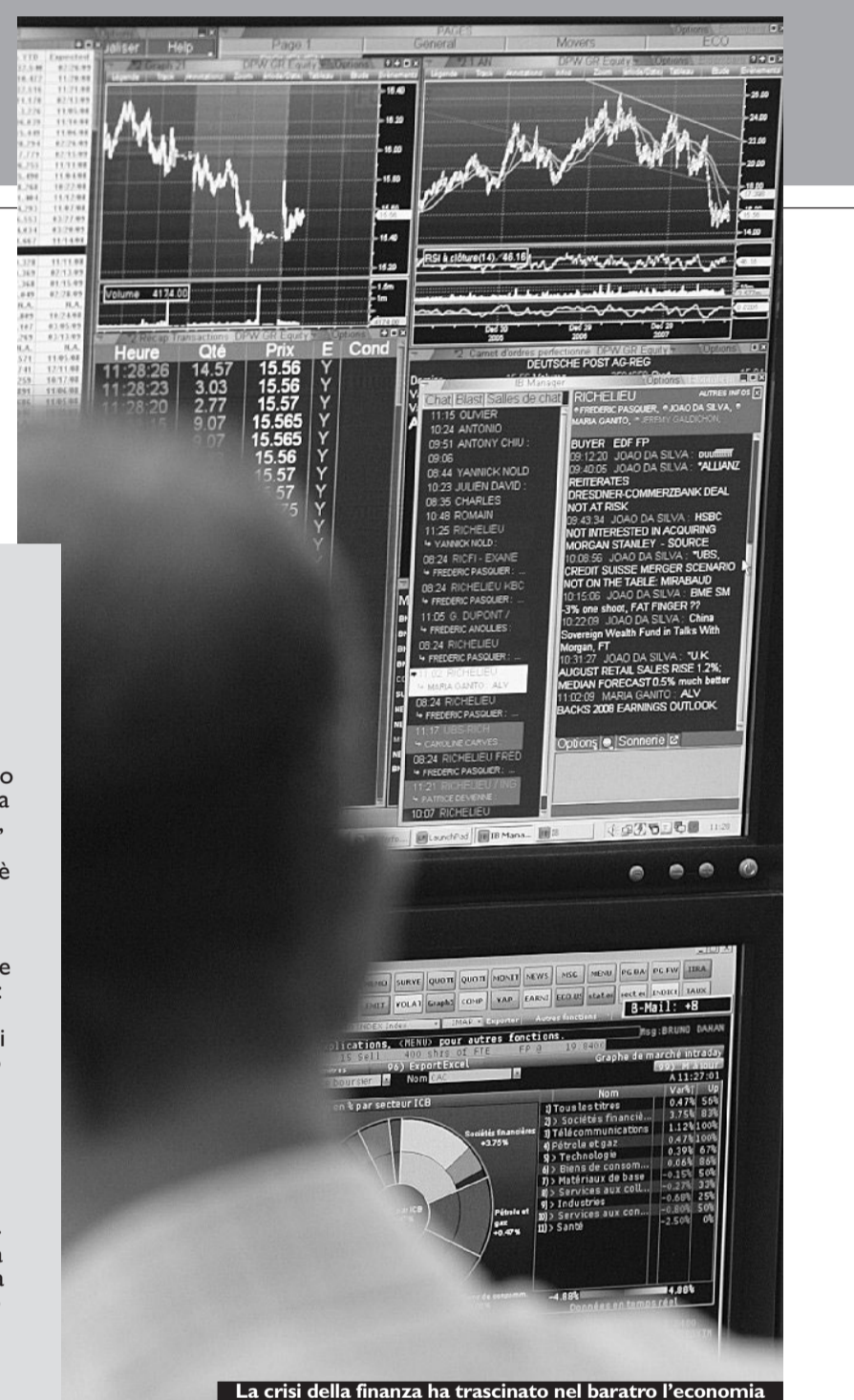
Giampiero Pesenti

ra altre questioni. Come la necessità di riavere, in Italia, un «indirizzo di politica industriale» capace di far crescere in maniera ordinata il sistema. O come il problema salari, che sorprendentemente salta fuori dalla bocca di un manager. «C'è una inadeguatezza degli stipendi netti dei nostri dipendenti» ammette Guerra. Squinzi, però, aggiunge subito: «È anche vero che in Italia si pagano tanti stipendi a persone che non si sa cosa facciano». In tutto questo l'etica deve avere un suo spazio. «Momenti di grave crisi sono anche momenti di grande opportunità» dice Giampiero Pesenti, presidente di Italcementi, sottolineando la necessità di una continua tensione morale capace di portare un positivo cambiamento. Bisogna mettere al centro il «bene comune» conferma Passera – ma non è il Pil quello che lo definisce». Più etica nell'economia, questa sarebbe la vera svolta. Carlo Azeglio Ciampi, che oltre ad essere presidente emerito della Repubblica è un economista di peso, rilegge la dinamica degli ultimi decenni: «Abbiamo assistito al progressivo dilatarsi della dimensione della finanza globale, fino ad essere del tutto svincolata dalle esigenze dell'economia reale: con un ribaltamento di paradigma, la finanza da ancilla è divenuta domina». Ma Ciampi guarda con fiducia alle nuove regole che si stanno cercando per la finanza globale. E avverte: le norme «potranno poco o nulla se non si fa strada e attecchiscono l'idea che è necessario un cambiamento radicale di registro, individuale e collettivo, nei modi di intendere e sentire la finanza e l'economia; soprattutto se non si rivede la gerarchia di valori dove l'una e l'altra si collocano».

EQUILIBRI

«PROBLEMI CONTORINO? ESISTE SOLO LA BANCA»

Secondo il sindaco di Torino «il morale delle truppe sanpaoline non è certamente molto alto». Sergio Chiamparino lo aveva detto venerdì, riaprendo il confronto tra le "due anime" di Intesa Sanpaolo, banca sempre in equilibrio tra Milano (cioè Intesa) e Torino (cioè Sanpaolo). Il consigliere delegato Corrado Passera respinge le critiche. Da Bergamo, il manager ricorda a Chiamparino che «esiste solo Intesa Sanpaolo», e aggiunge: «Mi sembra che il lavoro che abbiamo fatto in questi tre anni di fusione molto complessa e molto valida abbia dimostrato che tutte le componenti aziendali, che non sono solo Torino e Milano ma sono un po' di tutta Italia, hanno contribuito con la massima voglia e generosità». Quindi, prosegue Passera, visti i «risultati raggiunti» si può dire che «la gente di Intesa Sanpaolo ce la sta mettendo tutta con vero entusiasmo». E se, dopo la fusione, ci sono stati problemi da risolvere «uno dopo l'altro li abbiamo risolti tutti». (P. Sacc.)



La crisi della finanza ha trascinato nel baratro l'economia

LA FONDAZIONE

NON SOLO RICERCA

Nata nel 2004 come istituto indipendente per promuovere la ricerca scientifica, la formazione e l'istruzione in un'ottica di sviluppo economico e sociale sostenibile, la Fondazione Italcementi Cav. Lav. Carlo Pesenti collabora con diverse università italiane. La Fondazione è anche impegnata in interventi umanitari a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o in altre situazioni di emergenza. A febbraio inaugurerà una nuova scuola costruita in Sri Lanka.

Sostenibilità, l'Italia è indietro

DA MILANO ANDREA DI TURI

S e dal vertice di Copenhagen arrivano urgenti stimoli ad impostare lo sviluppo in ottica ambientale e sociale, oltre che economica, occorre allora iniziare ad utilizzare quanto prima indicatori più adeguati rispetto a quelli tradizionali come il Pil. Che riescano a rappresentare e soprattutto confrontare non solo la ricchezza prodotta dai vari Paesi, ma il loro grado di sostenibilità. Va in questo senso la proposta avanzata da Feem (Fondazione Eni Enrico Mattei) di un nuovo in-

dice di sostenibilità, il Feem Sustainability index (Feem SI). Un indicatore aggregato, costituito da una selezione degli indicatori economici, sociali e ambientali più autorevoli, come quelli della Commissione Onu sullo sviluppo sostenibile o della Banca mondiale. La classifica mondiale della sostenibilità, stilata sulla base di Feem SI, vede ai primi tre posti Svezia, Finlandia e Canada, virtuosi sotto tutti i profili analizzati. L'Italia, fra le 40 regioni esaminate, è al quindicesimo posto, precedendo in Europa solamente

Spagna, Portogallo, Grecia e l'Est europeo. A penalizzare il nostro Paese sono soprattutto i risultati ambientali, in cui siamo giunti ventiseiesimi. Ma con politiche ambientali efficaci, di riduzione dei gas serra o di più efficiente utilizzo delle risorse idriche, nei prossimi dieci anni, secondo l'indice, il risultato ambientale dell'Italia potrebbe migliorare dell'11%. Sul sito internet dedicato (www.feemsi.org) è possibile confrontare il grado di sostenibilità che i vari Paesi hanno oggi e che si prevede avranno in futuro, fino al 2020.

IL PREMIO

A BANCA IMI IL TITOLO DI ADVISOR DELL'ANNO

Banca Imi, la banca d'investimento del Gruppo Intesa Sanpaolo, è stata premiata come «Financial Advisor of the Year - Italy» in occasione dell'edizione 2009 dei «Financial Times and Mergermarket European M&A Awards». Nel corso del 2009 Banca Imi è stata la prima banca per numero di operazioni completate (29) nell'advisory, lavorando con Eni, Enel, Tiscali. «Questo riconoscimento – ha commentato Andrea Mayr, responsabile Investment Banking di Banca Imi – conferma il nostro ruolo di primo piano nell'ambito di rilevanti operazioni sia in Italia sia all'estero ed è una significativa testimonianza delle competenze che la banca è in grado di mettere a disposizione delle aziende».



Quest'anno l'economia della regione, che ha il 60% del Pil e il 40% degli abitanti del pianeta, crescerà del 6,3%. Il ritorno ai livelli pre-crisi è vicino, ma molto dipende dall'export

L'Asia guida la risalita. Ma deve collaborare

DA BANGKOK STEFANO VECCHIA

La regione Asia Pacifico guida il recupero dell'economia globale, ma restano incertezze sull'ampiezza e sui tempi della ripresa. È questo il messaggio lanciato nei giorni scorsi dalla Commissione economica e sociale Asia-Pacifico delle Nazioni Unite (Unescap). Un'affermazione supportata da un'ampia serie di dati raccolti nell'edizione aggiornata, di fine anno, del Rapporto 2009, che individua anche una serie di trend per i prossimi dodici mesi. A partire dalla prospettiva di crescita della re-

gione del 6,3%, la più alta del pianeta. Una crescita per un'area transcontinentale che, nella sua rappresentanza più ampia, l'Apec (Cooperazione economica Asia-Pacifico), totalizza il 40% della popolazione e il 60% del Pil mondiale. Lo sviluppo non è solo elevato, ormai prossimo ad allinearsi ai livelli pre-crisi, ma riesce anche a prendere di sorpresa analisti e autorità. Il caso dell'India è emblematico: nei dati macroeconomici sul secondo trimestre fiscale (luglio-settembre) spicca la crescita del Pil del 7,9% contro lo 0,1% del trimestre precedente (trainanti i settori manifatturiero, 9,2%, e minerario, 9,5%, edilizio, 6,5%). Questo dato "rischia", nella prospettiva del 2010, di rendere obsoleta la previsione del 7,5% indicata dal rapporto Onu. Per quanto riguarda il prossimo anno, tra le economie maggiori della regione, la Cina dovrebbe vedere una crescita del 9%, sulla spinta degli investimenti pubblici e privati. La domanda interna, consumi e investimenti, sarà il "motore" delle economie di India e Indonesia (quest'ultima prevista al +5%). Anche le economie orientate all'export potranno contare un notevole recupero, sebbene a livelli in-

feriori. Tra queste Singapore, Filippine e Taiwan (3,5%), Thailandia (3%), Malaysia (2,5%). «Il dopo-crisi ha mostrato lo spostamento dell'asse della crescita globale verso quest'area e la necessità conseguente di un meccanismo di sostegno regionale attraverso una maggiore integrazione macroeconomica, commerciale e degli investimenti – sostiene Nagesh Kumar, economista-capo dell'Unescap e responsabile del Rapporto – Asia e Pacifico devono prendere un ruolo guida commisurato alla loro importanza nell'economia globale, per quanto riguarda il dibattito sulla riforma del-

le istituzioni internazionali e delle regole». Un ritorno più o meno rapido ai livelli anteriori alla crisi dipenderà in buona parte dall'evolversi della situazione esterna all'area. Il recupero dei consumi nei Paesi ad economia più evoluta sarà determinante per le esportazioni da cui dipendono numerose economie dell'Asia e del Pacifico. Nel frattempo, avvertono gli esperti Onu, occorre non abbassare la guardia, ritirando le misure di sostegno in atto. Occorre, al contrario, estendere la cooperazione interregionale per migliorare la capacità di affrontare, in futuro, altre eventuali crisi.